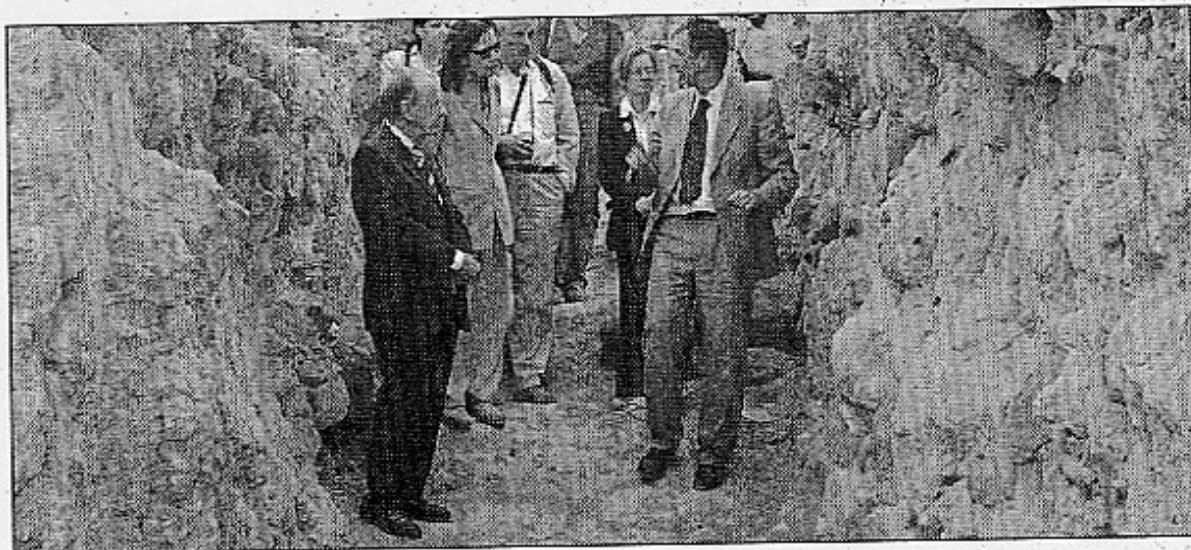


FRIULANI IN SIRIA

Scavi archeologici, l'Università torna a Qatna



SCAVI
A QATNA

Un'immagine
dell'ultima
campagna
archeologica
coordinata
in Siria
dagli esperti
dell'Università
di Udine.

(irgi) - La ricerca è ricerca. Nemmeno le bombe possono fermarla. Per questo l'Università di Udine non arretrerà e anzi conferma l'immissione nel teatro archeologico siriano dei suoi esperti e archeologi.

Un "primo uomo" partirà lunedì, mentre il clou della missione salperà il 13 agosto, secondo quanto affermato dal docente Daniele Morandi Bonacossi, responsabile dello scavo. «Ho sentito proprio in queste ore il direttore generale dell'antichità di Siria (il corrispettivo del nostro responsabile nazionale delle Soprintendenze, ndr) che ci ha assicurati sul fattore-sicurezza: se il conflitto non si estenderà, potremo partire senza alcun timore». Alle porte ci sono tre mesi di attività no stop in quello

che è il più grande cantiere archeologico aperto in Siria, precisamente nell'antica Qatna, oggi Tell-Mishifeh, motivo di vanto per l'Ateneo udinese nell'invidiabile missione internazionale che ingloba l'Università di Tubinga oltre alla Siria. «Se la situazione non muterà in dramma, e cioè finché la Siria resta coinvolta indirettamente nelle violenze, i nostri ricercatori non saranno in pericolo», precisa l'archeologo che pregusta l'inaugurazione di nuove aree di scavo e le ulteriori operazioni di valorizzazione del sito che sarà pronto per essere sfruttato in chiave turistica già a settembre.

«Non possiamo mancare l'appuntamento con la storia», dice l'esperto, scongiurando così mancate partenze che farebbe-

ro male alla storia di domani. Per un semplice motivo: a settembre si vuole inaugurare il parco archeologico, la cui vetrina sarà riempita da reperti piccoli e grandi per tutti gli Indiana Jones del mondo, con tanto di percorsi e visite guidate e con pannelli esplicativi in arabo e inglese. Missili permettendo, l'Università udinese sta per battezzare un progetto di studio della regione fra l'oasi di Palmira e la città di Qatna, lungo la grande via carovaniere che dalla Mesopotamia portava al Mediterraneo. Più che dei razzi, Bonacossi si preoccupa dei finanziamenti e degli sponsor: «Grazie all'Ateneo e alla Fondazione Crup possiamo andare avanti. È un peccato però che gli altri enti cui ci siamo rivolti non capiscano le ricadute di questi scavi».